

RUSSIA, la costruzione imperiale

(Pubblicato su Rivista "Storia in Network" www.storiain.net n. 185 - marzo 2012 con lo pseudonimo di Max Trimurti e con il titolo: "L'Impero russo")

La storia della Russia si confonde con quella del suo impero, la cui progressione é stata praticamente costante per quattro secoli. Il suo crollo nel 1991 é stato un evento molto doloroso per i Russi.

Nel 1807, allorché Napoleone incontra Alessandro 1° a Tilsitt, lo zar (1) si trova alla testa di un impero multinazionale la cui nascita é stata ufficialmente sancita nel novembre 1721 con la proclamazione di Pietro il Grande ad "Imperatore". Ma, nella realtà, un impero aveva visto la luce a partire dal 16° secolo. In seguito, nel corso del 18° e del 19° secolo, la natura imperiale della Russia non ha fatto che consolidarsi, per effetto di diversi processi di espansione.

Questa espansione non é stata peraltro lineare. Ci sono stati periodi di accelerazione: fra il 1598 ed il 1640, ad esempio, l'impero progredisce ad est, dall'Ob al Pacifico, per ben circa 4.800 chilometri. Ma anche delle fasi di ripiegamento: il "*periodo delle agitazioni*" (1598-1613) scuote l'impero sulle sue frontiere occidentali e, successivamente, nel 19° secolo, la Guerra di Crimea (1854-56) costringe la Russia a rinunciare momentaneamente ad alcune sue conquiste meridionali. Nonostante questi imprevisti e fino al 1917, il principio dell'espansione imperiale non é stato mai rimesso in discussione e le frontiere della Russia si sono estese senza sosta, per assorbimento di territori contigui.

La conquista della Siberia

E' proprio in direzione dell'est che l'avanzata russa è stata la più precoce e la più durevole. Nel 1522, **Ivan il Terribile**, aveva aperto la via, impadronendosi di Kazan, uno dei tre khanati autonomi che, con quello di Siberia e di Crimea, era stato creato al momento della frammentazione "dell'Orda d'Oro", dopo il 1430. Trent'anni dopo, nel 1582, il **cosacco (2) Ermak** conquista Sibir, la capitale del Khanato di Siberia. Egli inaugura in tal modo un processo di espansione continuo verso est che, nel corso dei decenni successivi, condotto da avventurieri, da mercanti alla ricerca di pellicce, da contadini liberi in cerca di nuove terre e da fuggiaschi in rotta con il servaggio (3), si estende inizialmente nella Siberia occidentale, quindi occidentale e successivamente al di là sino al Pacifico. Dal 1586-87 vengono costruite delle città fortificate; alla fine del 17° secolo vengono recensite in Siberia 25 mila famiglie russe, di cui 11 mila di contadini.

Fino alla metà del 19° secolo, questa avanzata verso est rimane largamente spontanea e le autorità regionali chiudono gli occhi sull'origine sociale degli emigranti. Per contro, a partire dalla metà del 19° secolo, le migrazioni vengono in linea di massima controllate, organizzate e dirette dallo stato.

Nel 1891 inizia la costruzione della Transiberiana. Questa ferrovia ha il compito di facilitare lo sviluppo e diminuire l'isolamento della Siberia, ma anche lo scopo di proteggere meglio la regione di fronte al Giappone. Essa dimostra l'interesse crescente accordato dallo stato alla sua periferia orientale. Conclusa nel 1903, la Transiberiana rivoluziona le comunicazioni, portando Mosca a soli dieci giorni da Vladivostock e contribuisce sostanzialmente alla valorizzazione della Siberia come anche a quella dell'Estremo Oriente: fra il 1891 ed il 1903, 1 milione e 620 mila contadini attraversano l'Ural, ovvero un totale ben superiore all'insieme delle migrazioni registrate dall'inizio del 19° secolo.

Nel corso di questa avanzata verso est, i Russi hanno dovuto confrontarsi in misura decisamente maggiore con ostacoli naturali (il freddo e le enormi distanze da percorrere) che con quelli politici (peraltro poco numerosi, in quanto i popoli siberiani, spesso nomadi, sono stati rapidamente eliminati o integrati nell'insieme imperiale).

Verso il Sud

L'espansione verso sud, alla quale ancora una volta Ivan il Terribile dà il suo impulso a partire dal 16° secolo, si sviluppa in direzione delle steppe, inizialmente a danno dei popoli nomadi Turchi, Tatari, Nogai, Calmucchi, Baskiri, Tatari della Crimea e quindi a detrimento dell'Impero ottomano. In questo caso l'obiettivo del potere russo è duplice: alla volontà geopolitica di accedere ai mari caldi per sfuggire al destino continentale della Russia, si aggiunge un obiettivo economico, poiché si tratta di avanzare in direzione di terre ricche. E, di fatto, manovre diplomatiche e conflitti armati permettono di appropriarsi di terre provviste di un buon potenziale agricolo, immediatamente valorizzate per mezzo di colonie di soldati e di contadini, protetti da forti militari.

La resistenza dell'Impero ottomano, coniugata con l'ostilità delle potenze occidentali, poco inclini a vedere l'Impero russo estendersi verso sud est - la Gran Bretagna, in particolare teme dell'avanzata russa verso la rotta delle Indie - rendono questa espansione particolarmente difficile. Ciò nondimeno, gli sforzi russi vengono coronati da successo: il **Trattato di Kutshuk-Kainardji**, firmato nel 1774 con la Turchia, al termine di un conflitto iniziato nel 1770, consente alla Russia di mettere definitivamente piede sulle sponde settentrionali del Mar Nero: la Crimea viene dichiarata indipendente dall'Impero ottomano (nel 1783 **Caterina 2^a** decide comunque di annetterla), la Russia conquista il porto di Kertsh nel Mar d'Azov, come anche la regione della Kabardia, preludio ad una successiva avanzata nel Caucaso.

La penetrazione russa nel Caucaso si concretizza nel 1812 con la conclusione del **Trattato** russo-ottomano di **Bucarest**, che legalizza l'annessione della Bessarabia e quella sulla Georgia orientale (4) e si rinforza nel 1813 con la firma del **Trattato** russo-persiano di **Gulistan**, che riconosce l'influenza russa sul Daghestan ed il nord dell'Azerbaijan. Due altri trattati internazionali nel 19° secolo vengono a confermare il dominio russo: nel 1828 il **Trattato** russo-persiano di **Turkmanshai** riafferma la sovranità russa in Georgia ed in Azerbaijan ed incorpora le province armene di Karabakh, d'Erevan e del Nakitshevan; un anno più tardi, nel 1829 il **Trattato** russo-turco di **Adrianopoli** annette e assegna all'Impero russo delle nuove province georgiane.

Ma la progressione verso il Caucaso si scontra con una forte opposizione da parte dei popoli mussulmani delle montagne del Daghestan: appoggiandosi alla corrente mistica islamica del **Muridismo**, la resistenza dei popoli Ceceni del nord si trasforma rapidamente in una guerra santa contro l'invasore (Ghazavat). Nel 1843, al culmine dell'insurrezione cecena, condotta dall'**imam Shamil**, l'esercito dei ribelli ingloba circa 30 mila combattenti decisi a tutto ed alla Russia occorreranno quasi 20 anni di scontri ripetuti per aver ragione della rivolta e per ottenere la resa di Shamil nell'agosto 1859. Queste guerre del Caucaso, lunghe, difficili e costose in mezzi e pesanti per l'alto numero di perdite umane, suscitano una grave crisi morale in Russia e scrittori, come **Puskin**, **Lermontov** o **Tolstoj**, ne contesteranno la legittimità.

All'assalto dell'Asia Centrale

La conquista dell'Asia Centrale costituisce l'ultima grande tappa dell'espansione meridionale dell'Impero russo. Nella metà del 19° secolo, questa regione è suddivisa in tre Khanati mussulmani, i Khanati di Bukhara, di Khiva e di Kokandia che, politicamente indipendenti, rappresentano una popolazione totale di 5 milioni di abitanti.

I Russi, desiderosi di mettere le mani in uno spazio ricco di cotone di buona qualità e giudicato strategico per fronteggiare le ambizioni inglesi, lanciano, a partire dal 1864, delle operazioni militari a grande scala: Bukhara (1868) e Khiva (1873) vengono poste sotto il protettorato russo, Kokandia viene annessa nel 1876 ed incorporata al "*Governatorato Generale*" del Turkestan. In questa regione, la conquista assume una netta connotazione coloniale, anche se autorità politiche e militari si sforzano di presentare l'evento nel quadro di una "necessaria missione civilizzatrice".

Verso l'Ovest

Infine, l'espansione russa si è ugualmente sviluppata anche verso ovest, questa volta a spese della Polonia-Lituania e della Svezia. Se nel 1654 l'incorporazione dell'Ukraina orientale viene inizialmente sollecitata dai Cosacchi ucraini, che

sperano in quel modo di sfuggire alla dominazione polacca, a partire dal regno di Caterina 2[^], l'Ukraina viene definitivamente incorporata all'insieme russo.

La lunga guerra del nord (1700-21), cominciata da **Pietro il Grande** contro **Carlo 12° di Svezia** e lo stato svedese, consente allo zar di realizzare il suo principale obiettivo: accedere al Mar Baltico e attraverso questo, raggiungere i mari aperti del nord. E' in questo contesto che nel 1703, alla foce della Neva, su delle terre fino a quel momento occupate da contadini finnici, che egli inizia la costruzione di S. Pietroburgo, la "sua" capitale e la "sua finestra sull'Europa". Nel 1721, con il **Trattato di Nystad**, concluso ai danni della Svezia, l'Ingria (Golfo di Finlandia), l'Estonia e la Livonia (il nord della Lettonia ed il sud est dell'Estonia attuali) vengono integrati nell'Impero russo, così come il sud est della Finlandia. Queste conquiste rivestono un'importanza capitale, in quanto fanno entrare nell'Impero delle popolazioni baltiche e germaniche, di cultura, di lingua e di religione differenti da quelle degli Slavi e soprattutto di un livello materiale largamente superiore a quello dei Russi.

L'espansione verso ovest si rinforza ancora sotto Caterina 2[^], questa volta a spese della Polonia: nel 1722 si verifica la prima spartizione del territorio polacco fra l'Austria, la Prussia e la Russia, che consente a quest'ultima di acquisire delle terre che nel Medioevo avevano già fatto parte della Russia di Kiev: ma anche le regioni bielorusse di Polotsk, Vitebsk e Moghilev ed una parte della Lituania. Nel 1793, la seconda spartizione della Polonia, assegna alla Russia terre bielorusse della regione di Minsk ed una parte dell'Ukraina occidentale. Nel 1795, la terza spartizione polacca, all'indomani della fallita sollevazione di **Tadeusz Kosciusko**, accorda all'Impero russo il resto della Lituania ed il ducato di Curlandia, ovvero regioni che non avevano mai fatto parte, né della Russia di Kiev, né della Russia moscovita, evidenziando ormai, laddove ce ne fosse bisogno, la chiara natura imperiale di queste conquiste.

Infine, al termine del **Congresso di Vienna**, che vede nel 1815 il trionfo personale dello zar **Alessandro 1°**, la Russia ottiene la creazione di un Regno di Polonia, , il cui territorio ricopre la maggior parte del vecchio Granducato di Varsavia (5) e che, sebbene teoricamente indipendente, si trova dinasticamente legato all'impero russo in quanto lo stesso zar assume il titolo di Re di Polonia.

In definitiva la natura di questa espansione, praticamente continua nello spazio e nel tempo, ha contribuito a dare all'Impero russo un certo numero di caratteristiche specifiche.

Un impero multinazionale, ma centralizzato

Questa espansione continua ha fatto della Russia un insieme monolitico, un impero continente di complessivi 22 milioni di km² nel 1914. Dal 16° secolo esso risulta multinazionale e multi confessionale. Alla fine del 18° secolo, i Russi etnici rappresentano ancora il 53% di una popolazione imperiale, a quel tempo stimata intorno ai 37 milioni di abitanti. Seguono i Russi, gli Ucraini (8 milioni e 22% del totale della popolazione) ed i Bielorussi (3 milioni di persone, con circa l'8% della popolazione). Ma sono presenti al suo interno anche popoli non slavi (Baltici, Polacchi, Tedeschi, Tatars del Volga e di Crimea, Baskiri), la cui percentuale individuale è inferiore al 3% dell'insieme dell'Impero.

Nel corso del primo terzo del 19° secolo, la parte dei Russi scende al di sotto del 50%, mentre la proporzione dei Polacchi sale al 7% ed al panorama umano imperiale si aggiungono, con l'avanzare dell'espansione, ulteriori gruppi etnici (Finnici, Rumeni di Bessarabia, Georgiani ed Armeni di Transcaucasia). In tal modo alla fine del 19° secolo i Russi rappresentano appena il 44% dei 123 milioni di abitanti dell'Impero, mentre i popoli di origine turca d'Asia centrale sfiorano il 12% della popolazione totale.

Questa diversità demografica si accompagna ad una diversità culturale e religiosa. Agli inizi del 19° secolo, la religione ortodossa (6), che concerne circa l'80% della popolazione, risulta largamente dominante, ma sono presenti nell'insieme imperiale anche cattolici romani (10%), luterani (5%), mussulmani (poco meno del 4%), ed ebrei, mentre in Siberia, Calmucchi e Buriati rimangono, dal 17° secolo, fedeli al lamaismo (Buddismo tibetano). L'annessione dell'Armenia alla Russia introduce nell'Impero la presenza di cristiani della chiesa armena gregoriana (7) e nel corso del secolo l'islam cresce d'importanza: di fatto la conquista dell'Asia centrale nella seconda metà del 19° secolo, porta la sua quota al 12% della popolazione imperiale nel 1897.

La specificità euroasiatica dell'impero e la sua diversità religiosa e culturale non cessano di porre ai Russi dei seri interrogativi nella loro ricerca di una identità, perseguita sin dal 18° secolo. Per certi intellettuali, fra questi gli slavofili, questa specificità deve essere esaltata; per altri, accanitamente occidentalisti, questa dualità deve essere rigettata, convenendo valorizzare la natura europea della Russia. Comunque sia, fino al 1917 questa diversità culturale religiosa e nazionale non impedisce all'Impero Russo di presentare una forte coesione interna per effetto del regime politico in vigore.

Lo zar o imperatore, onnipotente, regna su un territorio, organizzato a partire dal 1775 da Caterina 2^a in "*Governatorati Generali*" (80 in totale). Questi rappresentano delle unità demografiche di circa 300 mila abitanti, a loro volta divise in una decina di distretti di circa 20-30 mila abitanti. I governatori, nominati dal potere centrale, esercitano delle funzioni amministrative, finanziarie e militari e, con l'accrescersi di nuovi territori dell'impero, vengono costituiti ulteriori nuovi governatorati sulla base di questi principi. In definitiva prevale in Russia una larga uniformità territoriale.

Allo stesso tempo, e questo fatto è molto importante, l'Impero non ha cessato, in funzione dei suoi obiettivi politici (concessione di vantaggi a determinate regioni giudicate strategiche, concedere favori a determinate minoranze nazionali) di instaurare delle specificità negli statuti e nei diritti. Questa pratica, praticamente costante durante tutta la storia dello zarismo, ha però determinato delle differenze significative fra popoli, confessioni o strati sociali. Alcune regioni periferiche, la Finlandia a partire dal 1809, la Bessarabia nel 1812, si sono viste concedere dei diritti politici e delle libertà sconosciute nella stessa Russia. Il servaggio, fondamento dell'ordine socio-economico russo, non è mai esistito in Siberia; dal 1816-17 esso viene abolito nelle province del Baltico, mentre occorrerà attendere il 1861 perché questa abolizione diventi generalizzata in tutto l'Impero.

Sul piano religioso, mentre gli Ebrei sono obbligati, a partire dal 1791, a vivere in un "territorio di residenza", limitato alle province occidentali dell'impero e che, nell'ultimo terzo del secolo 19°, vengono sottoposti a delle quote per l'accesso

all'insegnamento superiore ed a determinate professioni, le altre religioni monoteiste non soffrono di alcuna discriminazione.

In tale contesto, al di là della uniformità territoriale e della politica di russificazione nella quale il regime, in preda ad un'ondata nazionalista, si lancia a partire dall'ultimo terzo del 19° secolo, è proprio sulla varietà degli statuti e dei diritti, nonché il mantenimento di forti prerogative locali che l'Impero russo è stato fondato e si è consolidato nel corso dei secoli.

Il periodo sovietico

Che cosa accade a questa struttura all'indomani della rivoluzione dell'ottobre 1917 che, già dall'avvento del nuovo regime, annuncia la sua volontà di farla finita con la "prigione dei popoli" e di mettere in atto una società senza classi e senza nazioni ?

Sin dall'inizio, il regime bolscevico proclama il suo rifiuto, puro e semplice, della struttura e delle pratiche imperiali ed afferma di volere stabilire la sua autorità attraverso una adesione volontaria dei differenti popoli alla nuova Russia sovietica. Ma, in realtà, la violenza dei movimenti centrifughi che agitano l'impero moribondo preoccupano i dirigenti bolscevichi, poco inclini a vedere la nuova Russia ridotta alla sua sola parte centrale.

Sarà attraverso la guerra e l'intervento militare che, a partire dal 1921-22, il nuovo stato mette fine al processo di disintegrazione imperiale. Indubbiamente, nel 1919, sotto la pressione internazionale, il potere bolscevico è costretto a riconoscere l'indipendenza della Finlandia, degli Stati Baltici e della Polonia. Ma nello stesso tempo esso riesce a riconquistare l'Ukraina, il Caucaso, l'Asia centrale, la Siberia, in rivolta contro la sua autorità dal 1917 ed a integrarle nel nuovo spazio, l'URSS (Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche), che vede ufficialmente la nascita nel dicembre 1922. A questa data, l'URSS conta quattro repubbliche, la Russia, l'Ukraina, la Bielorussia e la Transcaucasia, alle quali si aggiungeranno, nel 1925, le repubbliche di Uzbekistan e del Turkmenistan.

La seconda guerra mondiale consente all'URSS di ingrandire il suo impero. Il paese recupera in tale contesto dei territori che avevano già fatto parte del passato Impero zarista: per **Stalin**, ricostituire le frontiere zariste costituisce

un obiettivo fondamentale. La costruzione imperiale staliniana viene ulteriormente rinforzata dalla messa in opera, in Europa centrale ed orientale, di una fascia di sicurezza, composta da paesi satelliti, strettamente sottoposti al controllo del "grande fratello". Pur con i suoi avamposti europei, il nuovo impero sovietico resta più che mai una potenza euro-asiatica, a cavallo sui due continenti. Il nuovo quadro istituzionale federale, instaurato come visto con l'URSS nel dicembre 1922 e ritoccato in seguito con delle modifiche costituzionali (1924, 1936 e 1977), si afferma in netta antitesi con il modello zarista. Esso riconosce l'esistenza di repubbliche federate (15 a partire dal 1956) e di repubbliche autonome, senza sovranità politica, ma dotate di diritti culturali e che possono contenere a loro volta delle regioni autonome (piccole unità amministrative costituite su una base etnica). Ma, dietro l'apparente funzionamento federale, il potere rimane molto centralizzato e le competenze delle repubbliche e dei livelli regionali restano relativamente ridotte. Inoltre, la quasi totalità delle repubbliche, teoricamente organizzate su base nazionale, presentano delle minoranze (ad esempio l'enclave armena del Nagorno Karabakh posta di proposito nell'ambito della Repubblica dell'Azerbaijan), il cui inserimento territoriale costituisce il segno manifesto di una volontà di limitare e contrastare le espressioni nazionali nell'ambito delle repubbliche federate. (tale prassi sarà fortemente applicata nel caso delle repubbliche dell'Asia centrale).

Peraltro, mentre negli anni 1920 si assiste alla applicazione di una politica di indigenizzazione dei quadri, gli anni 1930 sono marcati da purghe violente che, in Ukraina, Transcaucasia ed Asia centrale, mirano a russificare le amministrazioni locali e regionali.

A questo schema unitario largamente imposto attraverso la forza, la destalinizzazione porta dei cambiamenti: viene concessa una maggiore libertà sul piano culturale e linguistico, viene reintrodotta l'indigenizzazione di quadri; ma nazioni e nazionalità rimangono, nel corso degli anni 1960 e 1970, strettamente sottoposte ad un modello unitario (centralismo democratico) e, come nel periodo zarista, il riconoscimento dei diritti e delle identità nazionali varia a seconda la volontà del centro. Gli anni dell'era **Gorbacev** segnano una vera rottura con il passato: l'eliminazione della censura e le libertà ritrovate suscitano, a partire dal

1985-86, delle contestazioni nazionaliste centrifughe; nel 1990, uno dopo l'altro, i Parlamenti delle 15 Repubbliche federate dichiarano la secessione e nel dicembre 1991 l'URSS viene condannata all'implosione.

La giovane federazione della Russia, che emerge dalle rovine della vecchia URSS, attraversa a quel punto una crisi acuta, sia sul piano politico ed economico, che sul piano sociale ed identitario. In effetti il nuovo soggetto politico si ritrova ad avere uno spazio nuovo che non corrisponde né alla vecchia URSS, né alla Russia imperiale e neanche alla Moscovia del 15° secolo; esso è costretto a confrontarsi con una nuova realtà (uno spazio multinazionale attraversato da volontà centrifughe nazionaliste, di cui ne è testimonianza l'interminabile conflitto in Cecenia) ed a tentare di vivere pacificamente con lo "nemico vicino", vale a dire con le vecchie repubbliche dell'URSS, diventate indipendenti, all'interno delle quali vivono oggi ben 18 milioni di Russi ex sovietici, ormai senza radici proprie.

Questo apprendistato non risulta facile né per il potere né per l'opinione pubblica russa. Lo attestano le numerose ingerenze e nostalgie imperiali, fortemente attive nelle ricorrenti crisi russo ukraine ed il recente conflitto russo georgiano. Tutto dipende dal fatto che il riferimento imperiale, che per quattro secoli ha strutturato la storia, la geografia e le mentalità zariste e sovietiche, continua ancora ad aleggiare nell'anima profonda del paese.

NOTE

(1) Termine derivato dal latino *Caesar*, con il quale le fonti russe designano i re della Bibbia, l'imperatore bizantino, ma anche il khan tataro. Nel 1547, **Ivan 4°** si fa incoronare zar. Pietro il Grande, da parte sua gli preferisce, nel 1721, il termine di "imperatore";

(2) Dal turco *Qakak*, "uomo libero". Raggruppamento, maggioritariamente composto da Russi e per la maggior parte provenienti da servi fuggitivi. Alla fine del 16° secolo essi si organizzano in bande militari scaglionate lungo i fiumi, sui confini meridionali della Russia o della Polonia ed affittano i loro servigi alle autorità russe o polacche;

(3) Nel medioevo la maggior parte dei contadini russi risultano liberi. Il servaggio si stabilisce progressivamente a partire dal 15° secolo. Nel 1649 il contadino viene definitivamente fissato sulla terra del suo signore. Una metà circa dei contadini russi perdono ogni libertà individuale fino all'abolizione della "servitù della gleba" nel 1861;

(4) Questa aveva già avuto luogo nel 1801 sotto il regno dello zar **Paolo 1°**;

(5) Un Granducato di Polonia sotto l'autorità del re **Federico Augusto di Sassonia** era stato creato da Napoleone nel luglio 1807. La sconfitta dell'imperatore corso segna la fine del sogno di una Polonia ricostituita;

(6) La Russia si è convertita al cristianesimo bizantino dopo il battesimo del Principe **Vladimiro di Kiev** nel 988. Nel 1547, l'Impero russo si afferma come la nuova monarchia universale, in quanto è il solo stato ortodosso indipendente;

(7) In omaggio a **Gregorio l'Illuminatore**, che l'ha fondata intorno all'anno 300.